

**NEL NOSTRO precedente articolo « Fotografi in mostra »** abbiamo visto i lettori di questo giornale come gli amatori fotografi italiani intendono e praticano la fotografia; rilevando come da noi le immagini fotografiche sono composte in semplicità di linee e di forme, di luci e di ombre, senza troppi rifincimenti e manipolazioni di laboratorio: nascono esse, inverse, direttamente dal trattamento delle immagini della natura e della vita, di cui conservano l'evidenza pur attraverso alla visione personale dell'artista; il quale le interpreta e le presenta sotto una luce ed un taglio, che rispondono al suo sentimento, al suo modo di vedere, al suo modo di comunicare col mondo esteriore.

Il fotografo italiano ha saputo ritrarre con tanta evidenza, e spesso con tanta genialità, la realtà più tipica dei nostri tempi, da rivelare talvolta noi e noi stessi: da giorno lontano - sono ormai ottant'anni - in cui i primi artefici dell'obbiettivo diedero il primo errato sospetto che la fotografia avrebbe sostituito le maggiori arti figurative, essa si è trasformata nei suoi modi e nei suoi mezzi; e per questa evoluzione, che è stata una vera e propria rivoluzione, per stabilire le sue grandi possibilità in tutti i campi, per dimostrare attraverso la più complessa e minuziosa ricerca, la sua onnipresenza, moltiplicò ed estese talmente la scelta dei suoi soggetti, che non sempre essi riuscirono artisticamente significativi. Ma, rinnovata e come centuplicata dal progresso tecnico e da una esperienza che ha superato qualunque prova, essa ora più riflessivamente ritorna allo studio di quelle espressioni artistiche, in cui può maggiormente rifugiare la sua eccellenza. Nessun momento, ad esempio, più adatto di questo per incoraggiare e promuovere la fotografia del nostro mirabile paesaggio: intesa come espressione artistica italianissima, in relazione al nuovo clima che il Fascismo ha saputo imprimere ad ogni manifestazione della nostra nuova civiltà e che si traduce nelle forme più significative e suggestive della nostra vita all'aperto, vissuta sportivamente o turisticamente fra le incomparabili bellezze dei nostri monti, delle nostre spiagge e delle nostre città meravigliose. Specie i nostri giovani, che sin dall'infanzia hanno vissuto la nuova poesia del vivere pericolosamente, e che ad essa ogni giorno hanno dato il meglio dei loro entusiasmi generosi, hanno afferrato in pieno questo nuovissimo compito della fotografia, che per essi non è un ritorno riflessivo e passivo, ma è la conseguenza logica della loro libera ragione di vita.

Vedete *Il solitario*, questa sintesi dello sciatore d'alta montagna, dovuta alla sensibilità artistica di Giulio Bologna, litore 1937 della fotografia. Giulio Bologna, architetto di Bologna, assai torinese ed anzi italiano della nostra arte, dimostra in questo « momento » fotografico, eseguito con tecnica ineccepibile, che buon sangue non mente.

Pensate alle mille fotografie che ogni giorno, specie d'inverno, escono dai laboratori di questi fotografi, frutto di un concitato ed irreflessivo ed inesperto uso dell'apparecchio in montagna, da parte di gente che scatta l'otturatore a casaccio, senza preparazione alcuna né tecnica né artistica, né tanto meno interiore - confrontate mentalmente con questa; vedrete da voi quale enorme differenza passa da una fotografia « di classe » ad una fotografia qualunque; ditemi, poi, se si può ancora affermare onestamente che manchino al nostro mezzo fotografico le possibilità di espressioni artistiche! In questa il giovane Bologna ha scelto molto accuratamente il suo campo di azione: volendo dare all'osservatore una sensazione visiva e quasi spirituale della solitudine d'alta montagna, in cui lo sciatore si abbandona entusiasticamente alla gioia libera dello sport della neve, ha puntato l'apparecchio verso un'ampia e ripida discesa ove il sole, già basso verso destra all'orizzonte, illuminava, con pochi colpi di luce radente, i profili dei monti; lasciava nel grigio uniforme dell'ombra i quattro quinti della fotografia, per ritrovare tutta la forza del rilievo luminoso nel profondissimo solco verticale, che forma come la piramide di forza di tutta la composizione. Ha ottenuto così lo scopo, veramente pensato e voluto, di concentrare l'attenzione dell'osservatore all'ovvio sperduto, solitario, al vertice della piramide, tagliata al sommo da un colpo di luce più forte; dando ad esso il senso della vertigine discendente, e piazzandolo nell'incrocio delle linee maggiori del quadro, in una posizione incomparabilmente dominante. La fotografia è volutamente scarna e sintetica, cioè si essa infatti, l'artista ha lasciato solo quegli elementi di efficacia sicura che potevano dare all'osservatore la sua sensazione, l'ambiente in cui si è svolto il processo spirituale, che ha portato alla realizzazione della prova.

Si è detto più volte come solo il procedimento fotografico, per la duttilità del suo mezzo tecnico, dia la possibilità di certi rapidi accostamenti, impegnati dall'osservatore superficiale. Solo un occhio esercitato nel vedere fotograficamente poteva, infatti, accostare con scioglierne i risultati la figura pietrificata e la imponenza e labilità della nuvola.

In questa foto (*Tra cielo e terra*) l'Avv. Achille Bologna ha costruito a grandi linee gli elementi salienti della sua composizione. E lo ha fatto così accuratamente, che le sue linee, pur così diverse di volume e di materia, si integrano, si completano, acquistano di armonia e di significato coltore, poste così vicine le une alle altre per un angolo di veduta, che bisognava saper scoprire. Si pensa ad un dio enorme e possente, conteso nella pietra della sua enorme montagna ciclopica, vivo e palpitante nella grandiosità degli elementi naturali che si addicono alla sua forza di dominio.

Eppure il monumento, il particolare di monumento scolpito

da mano umana, non sarà che un infinitesimo trascurabile granello di polvere, in confronto alla autentica entità spaziale della nuvola: ma il fotografo, raccogliendo opportunamente, spiritualmente i due soggetti diversissimi, ha fatto opera artistica, perché ha saputo realizzare una sintesi, che ha trasformato gli elementi stessi della composizione, dando a ciascuno di loro, posti insieme, un significato che parimente avrebbe avuto, il film pancerò, o comunque il film ortocromatico, con un filtro giallo, bastando al cielo sereno si è succeduto invariabilmente dalla tonalità vaporosa della nuvola, mantenendo il suo valore cromatico di azzurro intenso.

Tra le belle opere esposte da Italo Bertoglio alla ultima mostra internazionale torinese, abbiamo scelto questo, che presuppone che rivela nell'autore un profondo studio psicologico del soggetto, un'arte consumata nel ritrarre con spirito e con maestria la figura umana in un atteggiamento tipico e significativo, che il titolo definisce a meraviglia.

Quel pover'uomo, infatti, che il fotografo ha colto in tutto il suo realismo melanconico e quasi dolorante, è il prototipo di tutti coloro che, con qualche cosa di poco lieto e di poco grido da dire o da udire, attendono in anticamera dietro una porta che tarda ad aprirsi. Si è appena alzato dalla panca che lo ha lungamente ospitato nell'attesa; ed ora lo vediamo lungo e frusto, fra le mani scarse il cappello che ha girato e rigirato nella pausa interminabile, il fazzoletto che ha servito a deteggere il sudore della pensosa sosta.

La fisionomia rivela e definisce il momento interiore del pover'uomo, non solo; ma anche tutto un passato di rinunce e di sacrifici sopportati con rassegnazione sconsolata e triste. Gli occhi ora si fissano verso la porta che si aprirà per lui ed egli va ruminando entro di sé un discorso lungamente preparato... tutto è così vero ed intonato in questa prova di verismo quasi cinematografico, tanta è l'evidenza della espressione, dell'atteggiamento, dei particolari.

Quest'opera appartiene ad un genere a sé nella pratica dell'arte fotografica d'oggi: genere difficile da coltivare, che presuppone nell'artista la conoscenza perfetta del mestiere e l'amorevole esperienza dell'animo umano.

Un pezzo cinematografico, ma di tutt'altra significazione, è anche questo *Passo di agguato* di Luigi Andrea direttore della Rivista fotografica internazionale « Galleria » di Torino e cultore appassionato e multiforme di fotografia artistica.

Qui si ritorna alla fotografia più fotografica, nel senso che modernamente si dà a questo aggettivo: è lo scatto dell'otturatore del piccolo e pronto apparecchio, che ha luogo temporaneamente; cioè, nel momento fotograficamente e fotogenicamente più adatto a ritrarre un attimo di vita vissuta: qui il mezzo fotografico è veramente il più idoneo e riproduce fedelmente la scena: un gruppo di belle figlie si affaccia alla finestra chiamato dal suono festoso della musica marziale; e tutta l'allegria spensierata del gruppo femminile traspare dai volti, dalle espressioni, dagli atteggiamenti. Un pittore difficilmente avrebbe potuto ritrarre con altrettanta evidenza la scena, perché forzatamente avrebbe dovuto farlo di maniera. Magnifici campioni di fotografia pubblicitaria si producono oggi in tutto il mondo dagli artisti fotografi, specializzati in questo inesauroibile campo di applicazione reclamistica.

Il soggetto è sempre o quasi sempre ritratto a suo insaputa, con accorgimenti che sono un po' l'abilità del mestiere, favoriti dalla duttilità dell'apparecchio di piccolo formato. Ed i risultati, spesso sorprendenti, hanno in loro tanta forza di espressione, tanta vitalità, tanta comunicativa, che superano in efficacia qualunque altro mezzo grafico di propaganda.

GUIDO PELLEGRINI



Anche stavolta i lettori di « Cinema » dimostrano che i loro lavori più riusciti non sono inferiori a quelli di tanti fotografi professionisti. GIOVANNI SCHEWILLER (Milano), ha avuto la buona idea di servirsi del teleobbiettivo per sorprendere la figlia alla finestra (1) con una immediatezza irraggiungibile con i fuochi corti. Questa



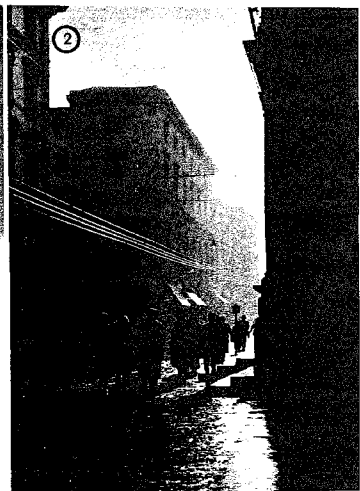
inquadratura dimostra come la composizione del quadro resca meglio quando tutti i dettagli ne siano subordinati ad una struttura di poche forme elementari: lo sfondo uniforme e rigidamente sagomato della finestra dà il massimo rilievo al volto chiaro ed espressivo, agli elementi decorativi del vestito e alla bellissima massa del braccio che, pur essendo casuale, ha un qualche cosa di ardita libertà che si ritrova anche nell'ergersi della testa e nell'inclinazione prospettica del davanzale della finestra - bella interpretazione del vigore giovanile. La luce che illumina la ragazza è plastica ma dolce, e mentre il soggetto principale è nitidissimo, i dettagli delle persiane, meno importanti, sono discretamente sfumati.

In modo analogo le tranquille superfici omogenee, nere, bianche, grigie, della strada dopo la pioggia (2) di SERGIO MOSCATO (Livorno) rendono

## VOI FOTOGRAFATE, NOI PUBBLICHIAMO

vivacissime le sagome dei passanti e i ricchi riflessi sul selciato umido in primo piano. Il motivo quasi astratto dei lucenti fili elettrici antra la monotonia delle case, e i contorni illuminati staccano le

gergo completo, né una entità nuova creata dal taglio della fotografia. Difficile indovinare che si tratta di un « Particolare dei quattro muri » (3).



persone dallo sfondo. L'atmosfera è resa in modo insuperabile, anche se la sottoposizione ha alterato profondamente l'aspetto reale della scena, rinforzandone la espressione (esposizione: 1/100 di secondo). Nel mese di marzo si trovano ancora alle 10 del mattino queste lunghe ombre che aumentano così bene la plasticità delle fotografie in controluce.

Anche GIOVANNI CASATI (Livorno) ha lavorato bene, nel senso tecnico. Però ha scelto un dettaglio che non è né una parte caratteristica del sog-

La rappresentazione della mano e della catena è perfetta, plastica, nitida, illuminata bene. C'è anche il senso del bronzo. Ma per il resto si vede un cumulo di roccia amorfa, che confonde.

Con la fotografia mandatami da Walter Faglioni (Udine), un FOTOMATORE DI ANCONA si cimenta nell'arduo campo dell'illustrazione fotografica. Ci troviamo, nientemeno, davanti a Virgilio e Dante (4). L'inquadratura dal basso e la luce misteriosa tolgono alla fotografia quella penosa materialità che rappresenta il difetto principale di quasi tutti i tentativi di questo genere. Una illustrazione dev'essere astratta, e la fotografia lo è difficilmente. D'altra parte i due illustri personaggi mi sembrano spettrali fino al punto da offrire un po' poco alla nostra curiosità di spettatori. Avrei preferita una maggiore nitidezza e un alleggerimento delle ombre, che non solo avrebbe evitato la scomparsa totale di certi dettagli importanti (per es. nel viso di Dante), ma avrebbe inoltre permesso una posa più breve e cioè dei bianchi meno vuoti. Mi rallegra tuttavia di questo tentativo, che dovrebbe indurre altri lettori a provarsi in cose simili. Vedete quanto è ricco di possibilità lo sport fotografico!



Nella veduta di S. Pietro (5) di MARIO MILANO (Gallipoli) è abbandonata la simmetria architettonica del soggetto, senza che il punto di presa scelto faccia capire che l'asimmetria è una pura conseguenza prospettica. Gli edifici sembrano perciò materialmente deformati: la cupola è spostata e la parte sinistra del colonnato ber-

## ORGANIZZAZIONE SPECIALE PER ASSICURAZIONE FILM

Rischio sospensione lavorazione per morte, infortunio o malattia degli attori; infortuni di tutto il personale; danni alle pellicole ed al materiale di scena.

**I DUE GRANDI FILM DI PRODUZIONE ITALIANA:**  
**SCIPIONE L'AFRICANO e CONDOTTIERI** che saranno proiettati al FESTIVAL DI VENEZIA 1937-XV, nonché i film di più recente produzione: **SENTINELLE DI BRENZA (Marrabò) - LUCIANO SERRA, PILOTA - GLI ALLEGRI PIRATI (I filibustieri acclerterribili) - STANOTTE ALLE UNDICI** sono stati assicurati da  
**LE ASSICURAZIONI D'ITALIA**  
 SOCIETÀ COLLEGATA COLL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI  
 DIREZIONE GENERALE IN ROMA



È in vendita la coperte in mezza pelle e tela per la rilegatura del secondo volume di « Cinema » (fascicoli 13-24). Le richieste debbono essere indirizzate alla rivista « Cinema », Via Lazzaro Spallanzani 1A - Roma. Il costo è di L. 9 comprese le spese postali raccomandate



niniano non lascia prevedere che ad essa ne corrisponde un'altra a destra. Non c'è stacco di piani, e in conseguenza la grandiosa piazza perde la sua ca-

ratteristica principale: il largo respiro. La cupola è illuminata bene. Dato che non ci sono primi piani, il diaframma si poteva benissimo tenere completamente aperto, e allora una posa più breve (1/100 in-

5



vece di 1/50) avrebbe reso meglio l'acqua in movimento. Vorrei che l'autore esaminasse altre fotografie sue, per verificare se anche in esse le verticali risultano sbilenche verso i margini. Sarebbe segno che l'obiettivo deforma!

La bellezza da xilografia giapponese del paesaggio di CARLO MUGELLINI (Roma), dovrebbe sedurre i turisti a recarsi al laghetto di Piediluco (6). Questa fotografia meriterebbe un bel'ingrandimento. Negativo e copia sono tecnicamente ottimi. La straordinaria nitidezza tanto dell'albero vicino quanto del monte lontano ci trasferisce nell'ambiente, ci fa sentire la freschezza dell'acqua e la lontananza delle rive opposte. La copia è sviluppata leggermente, perciò le mezzetinte sono morbide. La rigidità del

monte scuro è attenuata dalle colline più chiare a destra, dalle sfumature del cielo e dai rami sottili dell'albero che lo coprono. D'altra parte la forma quasi geometrica di quel monte è sottolineata con una specie di contrappunto: i due triangoli rovesciati del riflesso nell'acqua e dell'albero. Corrispondenza, però, non matematicamente esatta, e perciò viva. Ecco un esempio di come da soggetti modesti si possano cavare effetti di primo ordine.

A CLINIO FERRUCCI (Roma) vorrei rispondere che una stampa più scura non avrebbe reso più plastici i suoi pini, ma li avrebbe anzi resi del tutto



neri. Bisognava scegliere l'illuminazione in modo da produrre delle luci chiare sui rami. Probabilmente il cielo era coperto. Infine una parola ad I. BARMETTI (firma troppo bella per esser leggibile!) di Napoli: formati non troppo piccoli mi facilitano l'esame delle fotografie; ma d'altra parte preferisco una buona copia a contatto ad uno di quegli ingrandimenti anemici che capitano non troppo di rado sul mio tavolo di redazione.

MARIE ONUSSEN